

GALÀ GALAN

Ministro, a Parigi il festival c'è

DI MICHELE ANSELMi

■ Ha fatto bene il ministro Giancarlo Galan a volare a Cannes, dove tornerà altre due volte: il 18 per incontrare l'omologo francese, il 20 per tifare Sorrentino. L'uomo ci ha preso gusto, anche perché sa di non essere detestato come il predecessore Bondi; anzi in molti, pure a sinistra, lo guardano con simpatia. Però Galan farebbe bene a misurare le parole, magari a informarsi meglio. Per dire, ieri ha affermato: «Forse che i francesi hanno un festival di Parigi? No, perché sanno che disperdere le forze sarebbe un errore imperdonabile». Invece un festival parigino esiste, eccome, da otto anni. Si chiama Paris Cinéma. La nona edizione si svolge dal 2 al 13 luglio, è una specie di festa, con retrospettive, anteprime e focus su cinematografie straniere, non dissimile dall'originaria kermesse romana voluta da Veltroni. E ancora, insistendo sulla supposta rivalità tra Roma e Venezia: «Non solo devono essere diversi, ma devono anche apparire diversi. E smettiamola di dire che Roma si sostiene con le sue gambe. Chi sostie-

ne il Comune? E in quanti altri modi lo Stato supporta quella manifestazione?». Naturalmente il ministro veneto tifa per la Mostra, e non ci sono dubbi sulla supremazia internazionale della rassegna veneziana (per quanto i lavori di costruzione del nuovo Palazzo del cinema, soggetti a enormi ritardi nonostante i 20 milioni già spesi, stiano diventando un pozzo senza fine a causa dell'amianto trovato sottoterra in quantità industriali). Ma perché alimentare di nuovo, con toni approssimativi, senza sapere bene le cose, una guerra che nei fatti non esiste più?

Galan è fatto così. Forse è mal consigliato. Però ha ragione quando, con maliziosa allusione, ringrazia Cinecittà Luce «per avere svolto il lavoro alla quale è chiamata: sostenere il cinema italiano senza entrare in competizione con i produttori». Interrogato su Bertolucci che dedica la sua Palma d'oro agli italiani ancora capaci di lottare e indignarsi, se l'è cavata altrettanto bene, replicando così: «Ha difeso un moto dell'animo, un sentimento che appartiene all'uomo libero. L'indignazione è il primo passo perché le cose cambino. È chiaro che ciascuno s'indigna per le cose che ritiene degne. Bertolucci ha le sue, io le mie». Ma se il mondo dello spettacolo non avesse protestato col cavolo che Fus e tax-credit sarebbero stati reintegrati.

